

Saverio Lodato

**LAMPEDUSA** Cronaca di un salvataggio. Corriamo verso un'indiscrezione, una voce che arriva dal solito maledetto Canale di Sicilia, una voce che ci dice di un altro carico di naufraghi scagliati con la violenza di una fionda contro le coste di Lampedusa. Ma la voce è più che una voce, è l'indiscrezione molto più che un'indiscrezione.

Non fa freddo, e il mare è forza tre. Il radar è rappresentato da un cerchio blu. Le coordinate sono in giallo. Piccoli puntini ballerini che indicano dove siamo e in direzione di chi, vivo o morto che sia, ci stiamo dirigendo. Tutto molto millimetrico, molto professionale. La radio gracchia ininterrottamente...

Ora siamo fermi. La nave del soccorso oscilla fortemente. A cinquanta metri da noi, l'ultimo spicchio di terra ferma che si è staccato dall'Africa per venire a combaciare con le coste d'Europa... È la fase dell'abbordaggio, la più delicata. Intravediamo uomini stipati che fanno a gara per abbandonare al più presto quella zattera ricoperta con la quale sono arrivati sin qui. È un copione che si ripete mille volte, ma che raramente si riesce a raccontare quasi in diretta.

**Tutti salvi**  
Siamo fortunati. Torneremo a terra con buone notizie: tutti salvi, tutti in buona salute, sono più di un centinaio: 153, per l'esattezza.

E anche a voi, clandestini dell'ultima ora, benvenuti in Europa.

La loro nazionalità non la conosciamo. Potrebbe trattarsi di tunisini. Ma non si può escludere nulla. Si dice che molti siano palestinesi, altri siriani, iracheni, e che nessuno sia tunisino... Di sicuro sono esseri umani, stremati, ma tratti in salvo. Li abbiamo visti mentre li tiravano su, a bordo di imbarcazioni tecnologicamente avanzate: tutti uomini, niente donne, niente bambini. Avevano facce impaurite.

Eravamo partiti dal molo Favalaro di Lampedusa, alle 17. La nave si chiama: «Puleo». Guardacosta classe Corrubia, Guardia di Finanza, gruppo aeronavale Taranto, «rischieratis» - si dice così - in Sicilia. Sud Italia, Porta d'Europa.

«Bersaglio»: latitudine 34 gradi 55 primi nord; longitudine dodici gradi 22 primi est, rotta 195, sud - sudovest. Velocità massima 34 nodi. Si raggiunge l'obiettivo alle 18 e 15, dopo aver coperto la distanza di 35 miglia. Stiamo percorrendo la travagliatissima e movimentata rotta della solidarietà.

Al timone, maresciallo ordinario, Camillo Esposito: nostro-

Attorno alla zattera arriva anche una motovedetta tunisina che però lascia l'operazione a quella italiana

“ Una giornata tra le onde a bordo della motovedetta «Puleo» I clandestini tratti in salvo sono probabilmente tunisini ”



Esseri umani allo stremo: quando vedono avvicinarsi i quattro guardacoste italiani dalla carretta si levano grida di gioia

# Sul barcone dei vivi nel mare dei morti

Ancora sbarchi al largo di Lampedusa: intercettato un barcone con 153 immigrati. Questa volta ce l'hanno fatta

## in sintesi

**VENERDI, MUOIONO 3 BAMBINE**

Un'imbarcazione con trenta immigrati a bordo affonda 35 miglia al largo di Lampedusa. Muoiono in 8, di cui 3 bambine. Il viaggio, dichiarano i sopravvissuti, sarebbe iniziato il lunedì precedente dalle coste della Tunisia. La polizia arresterà 2 presunti scafisti.

**DOMENICA, ANNEGANO 13 DISPERATI**

13 morti, altri 14 che resistono ma si riducono allo stremo delle forze recuperati alla deriva ad una cinquantina di miglia a sud di Lampedusa. Probabilmente sulla barca c'erano in tutto 85 persone. Decine di cadaveri sarebbero stati gettati a mare.

**LUNEDI, 13 MORTI, DISPERSI IN 100**

Una barca con a bordo una ventina di migranti affonda all'alba a largo delle coste tunisine. I morti accertati sono 13, 15 le persone ripescate vive dagli uomini della capitaneria di porto. Ma i superstiti dichiarano: «Eravamo un centinaio».

**MARTEDI, 6 VITTIME IN TUNISIA**

Affonda un'altra carretta della speranza nel viaggio verso l'Italia, stavolta al largo della costa tunisina. Il bilancio stilato dalle autorità nordafricane è di 6 morti e 22 dispersi. Nella stessa giornata altre 4 imbarcazioni vengono avvistate dalla Sicilia.

## le disgrazie non arrivano mai sole

**BORGHEZIO ANNUNCIA SULLA PADANIA: «VADO A LAMPEDUSA».**

«L'europarlamentare della Lega Nord Mario Borghezio, in seguito ai continui sbarchi che finiscono in tragedia nel Canale di Sicilia, ha scritto una lettera al presidente dell'Europarlamento Pat Cox. «La bellissima isola di Lampedusa - scrive l'europarlamentare leghista - e il mare antistante sono diventate ormai penoso e tragico punto di arrivo dei viaggi della disperazione di immigrati clandestini provenienti dal Nordafrica. Questa situazione, dovuta anche a un'insufficiente collaborazione dei Paesi africani di provenienza nella prevenzione e nel contrasto del turpe traffico di esseri umani, coinvolge la coscienza di tutti gli europei». Borghezio propone «che il Parlamento europeo invii con urgenza una delegazione a Lampedusa per verificare la situazione e individuare modalità dell'evento».

LA PADANIA, 22 ottobre, pag. 4

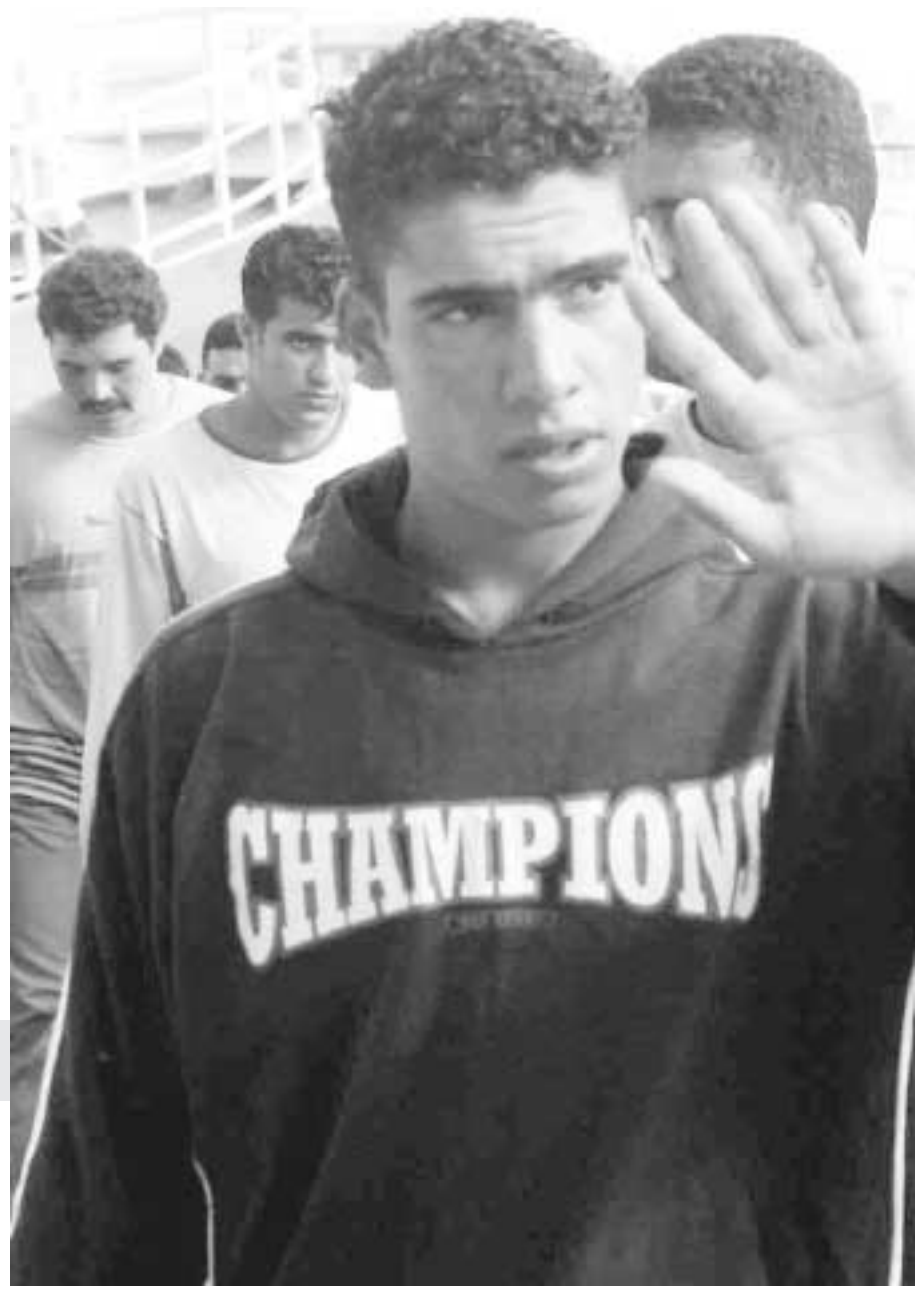
mo, brigadiere capo Saverio Logoluso; e il resto dell'equipaggio: Francesco, Antonio, Amerigo, Carlo, Aldo, Sante, Giancarlo, Pietro, Vito.

Dodici militari tutti affiatati fra loro, motivati e di poche parole.

Corrado Bianchi, capitano, comandante della «G 114», la «Puleo»: «Vedo un barcone bianco a strisce e blu. Misurerà non più di dodici metri...». Si avvicina una motovedetta della

marina militare tunisina. Siamo in acque internazionali. Non è chiaro a chi spettino i naufraghi. Il dialogo si svolge via radio in inglese.

Tunisini: «Chi sta a bordo? Quale nazionalità? Ci sono tunisini? Da dove viene barca? Vogliamo informazioni sui clandestini...». Hanno un tono di voce duro. Non vanno per il sottile. Girano come un moscone attorno alla barca dei naufraghi. Potrebbero andare a verificare di



Alcuni dei clandestini nordafricani mentre vengono imbarcati sulla motonave "Sansovino" per essere portati nel centro di accoglienza di Agrigento Franco Lannino/Ansa

## emergenze

### Sull'isola è arrivata anche la delegazione Onu

**LAMPEDUSA** Anche l'Onu arriva a Lampedusa per l'emergenza sbarchi. L'organizzazione annuncia finanziamenti per un centro immigrati. In quello di permanenza temporaneo, che funziona impropriamente da centro di accoglienza, la situazione è sempre più difficile: troppi sono i profughi scappati dalle loro terre e inadeguate nonché male attrezzate sono le strutture che li ospitano. «In Sicilia non esiste un centro di prima accoglienza» ha affermato da Lampedusa Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati in visita al centro gestito dai volontari della Misericordia. «Gli operatori stanno facendo del loro meglio, ma non dimentichiamo che quello che abbiamo di fronte è un ex caserma. Pertanto ritengo sia

necessario istituire un centro equipaggiato e dotato di servizi in grado di gestire nel migliore dei modi eventuali, e ci saranno, ulteriori fenomeni di emergenza.» La Boldrini ha sollevato poi il problema dell'asilo, denunciando la colpevole anomalia italiana: «L'Italia ha bisogno di una legge organica sull'asilo visto che è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere una legge». «La legge Bossi-Fini - ha sottolineato la rappresentante Onu - è una legge sull'immigrazione che prevede solo due articoli sull'asilo». Secondo la Boldrini «è necessaria una nuova norma per vari motivi». E spiega: «prima di tutto per avere un sistema di screening efficiente che va a vantaggio della qualità e questo non può che essere una garanzia per i rifugiati stessi».

Intanto, solo nei primi dieci mesi del 2003, l'isola del Canale di Sicilia ha visto arrivare sulle proprie coste 4.766 rifugiati, un numero enorme che ha fatto riaccendere i riflettori su un problema sempre più preoccupante. E dopo gli ultimi naufragi, l'intervento del portavoce Boldrini rappresenta la prima risposta concreta all'appello di aiuto invocato, nei giorni scorsi, dal Sindaco Bruno Siragusa. L'Alto Commissariato è così pronto a fornire uno stanziamento finanziario per la costruzione di un nuovo centro di accoglienza più attrezzato e onnicomprensivo che includa un'area di gestione di tutte le pratiche di identificazione e le domande di asilo.

c. m.

I naufraghi hanno facce sfinite fanno a gara per uscire dalla carretta e salire sulla nave dei finanziari

Arrivano in 500 mila l'anno, ogni viaggio costa in media 2500 euro. Ne hanno parlato Pier Luigi Vigna, Tano Grasso, Marco Venturi e Lino Busà alla presentazione di un volume di Enzo Ciconte

# Il traffico umano affare colossale per le mafie internazionali

**ROMA** Il conto è presto fatto: se i clandestini che ogni anno approdano in Europa sono 500.000 (cifra riferita dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu), se ogni viaggio, costa a questi innocenti 2.500 euro (è una cifra media di massima, i cinesi pagano anche 12mila euro per uscire dal proprio Paese), le mafie internazionali che governano questi traffici, ricavano da ciò la spropositata cifra di 1250 milioni di euro ogni anno. Il calcolo lo fa il segretario generale di Confesercenti Marco Venturi, al tavolo di discussione sulle mafie internazionali dove sono seduti anche il procuratore Antimafia Pier Luigi Vigna, Lino Busà, Tano Grasso, e l'autore del testo sul quale si discute: Enzo Ciconte.

Rotte che cambiano, punti di partenza

e punti di approdo che non sono mai gli stessi (in Puglia, nel 1999, approdarono 46.481 persone, nei primi sei mesi del 2003 ne sono sbarcati invece appena 81, mentre in Sicilia, dove in quello stesso anno ne arrivarono 1973, in questi sei mesi ne sono giunti 7630), geografia mondiale che si trasforma e che si proietta sulle nostre coste. Un esempio del cambiamento geopolitico che si riverbera sul nostro Paese è il dato sui popoli migranti: l'anno scorso i curdi che sono arrivati in Italia clandestinamente ammontavano al 22,7% del totale degli irregolari, quest'anno sono il 12,1%, segno di una situazione, soprattutto in Iraq, che va cambiando (fa testo anche il dato sugli iracheni, passati al contrario dal 6,1% al 12,3%). Arrivano gli «africani» dalle mille guerre, arriva-

La nazionalità degli immigrati irregolari	
2003	%
AFRICANI*	23,1
PALESTINESI	13,7
NORD AFRICANI	15,2
SOMALIA	13,1
IRAQ	12,3
CURDI	12,1
ALBANIA	11,1
LIBERIA	1,7
COSTA D'AVORIO	1,7
EGITTO	1,6
GHANA	1,6
SUDAN	1,4
SIERRA LEONE	1,3
PAKISTAN	1,3
ALTRI	1,6

\* Di nazionalità non definita

no, in questi sei mesi, soprattutto i palestinesi (il 13,7% del totale, contro il 2,2% dell'intero anno scorso). Popoli che si sentono insicuri.

C'è un salto nelle dinamiche dell'immigrazione clandestina in Italia, spiega lo studioso Enzo Ciconte, che per Temi (il centro studi sulla legalità di Confesercenti diretto da Lino Busà) ha curato lo studio sulle mafie straniere in Italia. Quel salto si è verificato negli anni '90, nel «crepuscolo del millennio», quando la dissoluzione degli Stati dell'Est dell'Europa, aprì il varco d'Adriatico all'impresa malavita (di qua e di là del mare) e le periferie delle città d'Italia, sintomo visibile di quel processo, si riempirono di lucciole dell'Est: a Torino, nel 1993, fanno la comparsa le prime «pro-

stitute», dove la «i» (precisa Ciconte) «indica la condizione di schiavitù nella quale sono tenute queste donne». Traffico di «merce umana», di droga, prostituzione. Le rotte pugliesi, prosciugate negli ultimi anni della preziosa «merce umana» oggi sono il varco della cannabis: 9 tonnellate sequestrate nei primi mesi del 2003, ha ricordato il procuratore nazionale antimafia Vigna. A volte negli stessi carichi, eroina e armi da guerra. La penisola è affacciata sul mondo, anche la tipologia degli sbarchi cambia. Gli albanesi «seguivano» (continuando a sfruttare) i propri connazionali; dall'Africa arrivano popoli senza destino: solo le donne sono «merce umana» pregiata. Gli altri sono lasciati al mare. Eppure il traffico d'uomini ha prodotto il rafforzamento, nel nord Italia (terra di conquista, essendo il sud già monopolio di organizzazioni autoctone) di mafie stanziali: albanesi, nigeriani, cinesi. Mafie che «lavorano in proprio», che non sono legate alle mafie locali, se non nella misura in cui favoriscono anche i traffici di queste. In Moldavia, ha ricordato Vigna, ci sono 1300 agenzie di viaggio, solo 300 sono autorizzate. Le altre hanno il compito di portare in Italia le donne da mandare sul marciapiede. Adesso, denuncia Venturi, le mafie internazionali (soprattutto i «russi» che hanno una maggior propensione al mercato, ma anche i cinesi) potrebbero mettere le mani su un nuovo «affare»: le vendite del patrimonio pubblico italiano decise dal governo.

e.d.b.